

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



Anno XXII n. 2 (Aprile-Giugno 2025) Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

**"La Chiesa: città posta sul monte",
(Papa Leone XIV)**

**Trimestrale delle
Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it

SOMMARIO

Aprile/Giugno 2025

- 3 EDITORIALE**
Essere pellegrini di speranza (II)
di Madre Lucia Maroor
- 4 REDAZIONALE**
La persecuzione dei cristiani (II)
di Vito Cutro
- 5 A CUORE APERTO**
Accogliere la grazia
di Daniela Muliere
- 6 PELLEGRINI DI SPERANZA**
Giuseppe Savino
Il contadino che coltiva
speranza e relazioni
di Concita De Simone
- 
- 8 ANNO GIUBILARE**
L'indulgenza giubilare
di ✠ Rino Fisichella
- 9** Un Giubileo sulle orme
della Fondatrice
di Paola Iacovone

10 Peregrinantes in spem (II)
di Paolo Asolan

12 MAGISTERO
Grazie Papa Francesco
Benvenuto Papa Leone
Chiesa faro del mondo
a cura di Vito Cutro

15 POV SOM
La speranza cristiana
di Ines Michaela Rakotozafy

**16 SOFFERENZA
E MISERICORDIA**
La santità chiama tutti
di Talita Montini



17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
Crescere nella speranza
di Pierino Montini

**22 SPECIALE
TERESA ORSINI**
Serva di Dio Teresa Orsini (IV)
La misericordia è amore in azione
di Antonella Di Turi

24 UNO SGUARDO AI PADRI
Bisogna porre la speranza
solo in Dio
a cura di Vito Cutro

25 SAPORI DIVINI
La sopa teologa peruviana
di Concita De Simone

26 GENERAZIONI A CONFRONTO
Non sappiamo fare tutto
di Cristina Allodi

27 CUCCIOLI A CONFRONTO
Il cigno reale
di Cristina Allodi

28 MEDICO IN MISSIONE
Perchè impegnarsi in
un'attività di cooperazione
di Leonardo Lucarini

29 I CARE
Specifiche competenze
di Leonardo Lucarini

30 COMUNICARE
Il Giubileo nella più grande
prigione del mondo
di Giacomo Giuliani

31 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Un'esperienza indimenticabile
di Emilio Venditti

33 SALUTE E SANITÀ
La preziosità del tempo
di Anna Maria D'Ottavio

34 NOTIZIE DAL MONDO SOM
a cura di Paola Iacovone

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle
Suore Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Cammino giubilare delle SOM

Le foto, qualora non specificato altrimenti, sono di panbe

Direttrice
Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Leonardo Lucarini
Daniela Muliere

Segretaria di redazione
Concita De Simone

Anno XXII - n. 2
Aprile/Giugno 2025

Spedizione abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamento annuo € 15,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. **47490008** intestato a:
Suore Ospedaliere della Misericordia

PAYPAL sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Giugno 2025
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Abbonamenti, indirizzi e diffusione
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688 - Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it

PELLEGRINI DI SPERANZA

Inno del Giubileo 2025

T.: P. Sequeri
M.: F. Meneghello

(Accordi semplificati)

Ritornello Fa Do/Mi Re m Fa/Do Sib Fa/La Sol m



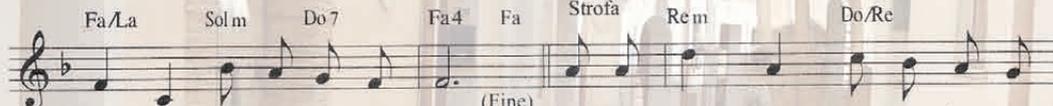
Fiam-ma vi-va del-la mia spe-ran-za que-sto can-to giunga fi-no a

Do/Mi Sol7/Re Do Fa/La Mi m La Re m Sib7+



Te! Grem-bo_e-ter - no d'in-fi-ni-ta vi-ta nel cam-

Fa/La Sol m Do7 Fa4 Fa Strofa Re m Do/Re



mi - no io con-fi-do in Te. (Fine) O - gni lin - gua, po - po - lo_e na -
Dio ci guar - da, te - ne-ro_e pa -
Al - za gli oc - chi, muo - vi - ti col

Re m Re m/Do Sib7+ Do Fa7+ Fa5+ Rem



zio - ne tro - va lu - ce nel - la tua Pa - ro - la. Fi - gli_e
zien - te: na - sce l'al - ba di un fu - tu - ro nuo - vo. Nuo - vi
ven - to, ser - ra il pas - so: vie - ne Dio, nel tem - po. Guar - da il

Sol m La Sib Re7/La Sol m Sib6 Mi b



fi - glie fra - gi - li_e di sper - si so - no ac - col - ti nel tuo Fi - glio_a -
Cie - li_e Ter - ra fat - ta nuo - va: pas - sa_i mu - ri Spi - ri - to di
Fi - glio che s'è fat - to Uo - mo: mil - le_e mil - le tro - va - no la

Do4 Do



ma - to. Fiam - ma
vi - ta.
vi - a.



Essere pellegrini di speranza (II)

Rimane pressante l'invito che papa Francesco ci ha rivolto nell'indire l'Anno Santo per il 2025 ad essere "Pellegrini di Speranza". Questo invito, ora che papa Francesco non è più fisicamente tra noi, rimane una delle più forti sollecitazioni che ha dato a ciascuno di noi e alla Chiesa intera. Come tutti sappiamo la Speranza è una delle tre virtù che la Chiesa stessa definisce teologali e, quindi, come tale, pilastro essenziale della nostra fede.

Nella "Spes non confundit", bolla di indizione dell'Anno Giubilare, il Papa ha, tra l'altro, scritto: *"È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita.(...) Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare»".* Dal canto nostro, cari lettori, consorelle ed amici, non possiamo, nella nostra fede non credere che il Risorto sia presente nella storia ed, in particolare, in quella individuale di ciascuno di noi e consentire che questa fede sia di sostegno a quella Speranza che, mi ripeto, non è attesa passiva degli eventi, ma impegno concreto, alla luce della Parola di Dio, per la realizzazione del Suo Regno, quel Regno che già Gesù ha preconizzato con la sua vita terrena, con la sua morte e con la sua Resurrezione.

È necessario, quindi, che si prosegua il nostro cammino con sempre maggior entusiasmo, avendo Cristo come nostra luce, verso una sempre rinnovata conversione dei cuori anche – in questo Anno in particolare – attraverso il pellegrinaggio nelle sue varie forme ed espressioni. Cito ancora Papa Francesco nella sua "Spes non confundit": *"Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. Nella stessa città di Roma, inoltre, saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute".*

Certamente ciò che abbiamo sino ad ora conquistato deve costituire non elemento da rinnegare, ma base di partenza, leva di forza per raggiungere ancora nuove mètte nella certezza del detto evangelico che se Dio è con noi chi potrà essere contro di noi?



LA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI (II)

dopo 2000 anni ancora continua

Proseguiamo la nostra riflessione sul grave problema rappresentato dalle persecuzioni cui vanno soggetti i nostri fratelli nella fede, con una nuova intervista al dott. Massimiliano Tubani, Direttore di Aiuto alla Chiesa che soffre - Italia Fondazione pontificia, organizzazione che dal 1947 dona speranza ai cristiani perseguitati attraverso progetti concreti, la preghiera e l'informazione.

Dove avvengono queste violenze su cristiani, quali le motivazioni di fondo che inducono a tali atteggiamenti di ostilità e di cruda barbarie? Negli ultimi due anni abbiamo registrato un aumento della violenza nel 60% delle 18 nazioni più critiche del pianeta. L'epicentro della violenza islamista si è spostato dal Medio Oriente all'Africa, causando gravi persecuzioni in Burkina Faso, Nigeria e Mozambico. Regimi autoritari come Cina, Eritrea, Nicaragua, India e Iran hanno intensificato le repressioni. Quanto alle **motivazioni di fondo**, ne cito solo una: la **fede cattolica contiene in sé un nucleo di giustizia** che mette radicalmente in

discussione quelle che San Giovanni Paolo II chiamava **"strutture di peccato"**. **Questo è intollerabile per quanti traggono vantaggi da tali strutture.**

Come poter spiegare, secondo lei, l'assordante silenzio che in buona parte dell'Occidente, e non solo, circonda questi fenomeni di barbarie?

Molte delle aree interessate da questi fenomeni non rappresentano una priorità nell'agenda dei principali attori politici internazionali e ricevono scarsa attenzione da parte dei media, per cui le vittime che si contano in questi territori sono considerate di "serie B".

Ha un suo ruolo il 'politicamente corretto' o altra forma di ipocrisia mediatica? **La nostra cultura occidentale** è in larga parte esito di un processo plurisecolare, **che ha progressivamente corroso l'adesione al cristianesimo.** Tale processo è stato magistralmente riassunto in uno splendido discorso di Pio XII, datato 12 ottobre 1952. Il Pontefice descrisse un «nemico» in grado di «essere violento e subdolo», che ha agito e agisce secondo una logica implacabile: **«Cristo sì, Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. Finalmente il grido empio: Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato».** A ciò si aggiunga la rivoluzione culturale che è esplosa a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo. Questo processo ostacola l'esame critico dei fenomeni persecutori.

Quante sono le 'forze' in campo da parte del Segretariato "Aiuto alla Chiesa che soffre"? Come riescono ad operare nei vari territori interessati?

La Fondazione si articola in 23 Segretariati nazionali, che sensibilizzano la comunità cattolica dei rispettivi Paesi e propongono progetti da finanziare con donazioni. Dopo aver raccolto i fondi, questi ultimi vengono trasferiti ad ACS Internazionale, che a sua volta provvede a finanziare i progetti presentati dalle diverse diocesi presenti nei territori in cui vi è persecuzione, discriminazione o



ACCOGLIERE LA GRAZIA

Un'occasione profonda di meditazione, oltre all'adorazione del Santissimo, è la recita quotidiana del Rosario. Giorni addietro la mia mente si è soffermata a riflettere sul quarto mistero glorioso: **"la Vergine Maria è assunta in cielo in anima e corpo"**. Inizialmente mi sono chiesta il perché di questo privilegio, dato che Lei è stata colmata di Grazia da Dio, cioè purificata e resa inattaccabile dal male per volontà di Dio Padre. Certamente la prima risposta scontata che mi sono data, e probabilmente la più condivisa, è inscritta nel suo ruolo unico di essere la madre di Gesù, ma già questo punto è poco esaustivo se ci si ferma semplicemente a considerarla nelle vesti di Madre del Redentore in quanto è scelta di Dio. **Il suo primo merito, invece, sta nell'accettazione della**



volontà di Dio, in quel "sì" che ha pronunciato all'angelo, non privo di paure, di dubbi, di perplessità e rischi; la forza data dall'amore del Padre e la fiducia riposta in Lui hanno avuto la meglio. Anche questa osservazione, però, non mi appagava pienamente, è bastato quel "sì" per essere stata assunta in cielo in anima e corpo, in anticipo rispetto al tempo in cui si realizzerà per noi? La risposta dello Spirito è stata immediata: Il "sì" di Maria non è stato unico; mediante la fiducia e l'affidamento in Dio, l'accettazione della grazia e l'intercessione dello Spirito Santo che opera secondo i disegni di Dio, **ha potuto aderire sempre, ogni giorno alla volontà del Padre, contro ogni sua incertezza, paura, inquietudine e dolore.** È la dimostrazione di un amore vero, verso il Padre e il Figlio, che non si risparmia, ma che dona se stesso fino alle estreme conseguenze, come ha fatto Cristo sulla croce. In tal modo Maria, attraverso il suo pellegrinaggio sulla terra, aderendo pienamente alla Croce del Figlio, ha concluso il suo cammino di santità in questa vita, dalla redenzione alla salvezza totale dell'anima e del corpo, **quel percorso mosso dal desiderio di perfezione iscritto in ognuno di noi che necessita di una conversione continua, di una variazione di mentalità, di un modo di pensare, che, gradatamente, si fa conforme a quello di Cristo.** Il suo tragitto è l'anticipazione di quello che sarà anche il nostro destino alla fine dei tempi, quando saremo puri per poter risorgere anche con un corpo glorioso ed eterno. Ogni volta che anche noi accogliamo Gesù come fece Maria con quel "eccomi", il Signore torna a farsi carne dentro di noi e "cresce" fino ad essere "tutto in tutti" (1Cor 15, 28)

povertà estrema. La realizzazione delle iniziative è supervisionata dal Vescovo locale. **Dal vostro osservatorio 'privilegiato' notate che simili persecuzioni vengono praticate anche nei confronti di aderenti ad altre fedi religiose? Dove? In che entità?**

Nel periodo 2021 – 2022, in Cina si è registrata una persecuzione brutale contro gli uiguri. In India e Myanmar anche i musulmani hanno subito discriminazioni e persecuzioni. È stato segnalato un numero crescente di episodi di persecuzione intracomunitaria tra musulmani. Sono inoltre aumentate le aggressioni contro la comunità ebraica in Occidente. Quanto al biennio successivo, i dati saranno diffusi in occasione della presentazione dell'ultima edizione del nostro Rapporto sulla Libertà Religiosa, che si terrà a fine ottobre di quest'anno.

Il 'caso Nigeria' di recente balzato nuovamente agli onori della cronaca, è un primus inter pares o è un consolidato stato di cose in quella Nazione?

La Nigeria è al sesto posto nel Global Terrorism Index 2025 curato dall'Institute for Economics & Peace. Nella Middle Belt, i Fulani radicalizzati hanno commesso massacri, spesso in coincidenza delle festività cristiane, mentre Boko Haram e ISWAP sono ancora attivi nel Nord. I cristiani, che rappresentano quasi la metà della popolazione, sono il bersaglio principale delle violenze.



"Pellegrini di speranza" è il nostro racconto di eroi quotidiani che, attraverso la loro storia, testimoniano la certezza del terzo giorno. Ogni numero un protagonista diverso, che ci aiuterà a vivere meglio il Giubileo.

GIUSEPPE SAVINO

IL CONTADINO CHE COLTIVA SPERANZA E RELAZIONI

Nel cuore del Tavoliere delle Puglie, a Foggia, Giuseppe Savino ha trasformato un'espressione spesso usata per scoraggiare i sognatori—"Vai a zappare!"—in un progetto di innovazione sociale e agricola chiamato **VàZapp'**. Questo hub rurale promuove la condivisione, la formazione e la creazione di relazioni nel mondo agricolo, mettendo al centro le persone e le loro storie. E quando ci parli, e ti racconta, con grande entusiasmo e trasporto, che lui ci guadagna soprattutto in relazioni e lo fa perché crede nel Bene Comune, sembra quasi che non parli di sé, ma di un film romantico, invece è tutto vero!

Pellegrini di Speranza

Giuseppe Savino, dopo aver lasciato un posto fisso nell'Aeronautica Militare, ha deciso di tornare alle sue radici contadine. Nel 2013, ha fondato **VàZapp'**, il primo hub rurale pugliese, con l'obiettivo di creare una rete tra agricoltori, giovani professionisti e creativi per promuovere l'innovazione nel settore agricolo e agroalimentare. Il progetto si basa sull'idea che l'agricoltura debba essere un luogo di relazioni e condivisione, non solo di produzione.

Come gli ha insegnato Don Michele De Paolis. È grazie all'intuizione, alla spiritualità e all'amore per i giovani di Don Michele che Giuseppe ha trovato la direzione per trasformare la sua vita e la sua vocazione contadina in una missione sociale e comunitaria. Don Michele De Paolis, sacerdote salesiano e figura di riferimento nella comunità foggiana, è stato per anni un punto di luce per tanti giovani, credenti e non, cercatori di senso e assetati di giustizia. Era un prete dal cuore grande, capace di accogliere senza giudicare, di ascoltare profondamente e di stimolare cambiamenti veri. Con il suo sorriso mite e il suo spirito libero, ha saputo parlare alla parte più bella di chi incontrava: quella che sogna.

Giuseppe Savino era uno di quei giovani in cerca. Dopo aver lasciato l'Aeronautica militare, era tornato alla terra ma sentiva che mancava qualcosa. In un percorso che univa riflessione, spiritualità e condivisione – un'iniziativa chiamata **"Mangia, prega, ama"** – Don Michele lo provocò con una domanda radicale: **"Giuseppe, che cosa stai facendo per i giovani come te che si sentono senza speranza?"**. Quella domanda piantò un seme. Durante uno di quei momenti di incontro e dialogo, Don Michele disse: **"Dovete partire dalla terra, dalla vostra terra promessa."**



Fu lui a spingere Giuseppe a creare un'associazione per i giovani del territorio, una realtà che non

fosse solo agricola ma **relazionale**, un luogo in cui si coltivassero sì ortaggi e fiori, ma soprattutto **legami e dignità**.

Così nacque l'idea di **VàZapp'** e Don Michele, nella sua saggezza evangelica, intuì che il lavoro della terra poteva essere **una parabola vivente del Vangelo**.

Giuseppe racconta che una delle frasi che più lo colpì di Don Michele fu: **"Il Vangelo è terra, e su questa terra dovete costruire il vostro futuro"**. Per Savino, questa frase è diventata un orientamento spirituale e pratico. La visione di **VàZapp'** come **"serra di relazioni"** si fonda su quell'intuizione evangelica: **che il Bene Comune si coltiva come un campo, insieme, nella fatica e nella gioia, condividendo il pane e il sogno**. Dopo la morte di Don Michele, Giuseppe sente il dovere di portare avanti ciò che il sacerdote aveva seminato:

"Voglio continuare a far vivere quella visione. Lui mi ha indicato una strada e oggi la percorro con chiunque voglia camminare accanto."

Una delle iniziative più significative di **VàZapp'** sono le **Contadinner**, cene organizzate nelle case degli agricoltori per favorire l'incontro e lo scambio di esperienze tra contadini, imprenditori, ricercatori e cittadini. Questi momenti

conviviali hanno l'obiettivo di rompere l'isolamento sociale degli agricoltori, stimolare la collaborazione e promuovere una nuova cultura del lavoro agricolo basata sulla condivisione e la fiducia reciproca.

Giuseppe ha anche avviato progetti simbolici come la coltivazione di **50.000 tulipani** nel Tavoliere, trasformando i campi in luoghi di bellezza e incontro per la comunità. Durante la pandemia, ha lanciato l'iniziativa **"Adotta un melograno"**, permettendo alle persone di scegliere e seguire a distanza la crescita di un albero, ricevendone poi i frutti a casa. Queste iniziative non solo promuovono l'agricoltura sostenibile, ma rafforzano il legame tra le persone e la terra.

Per Giuseppe, il lavoro agricolo non è solo produzione, ma un atto di cura e responsabilità verso la terra e la comunità. Attraverso **VàZapp'**, promuove un'agricoltura che mette al centro la dignità della persona, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale. Crede fermamente che valorizzare le competenze e le storie degli agricoltori sia fondamentale per costruire un futuro più equo e solidale.

E attraverso il suo impegno, dimostra che è possibile trasformare le sfide in opportunità, creando modelli di sviluppo che uniscono tradizione e innovazione. La sua storia è un esempio di come, con passione e determinazione, si possa coltivare un futuro migliore per le persone e per il pianeta.

L'indulgenza giubilare

Indulgenza non è una parola molto usata. Nel linguaggio quotidiano ha perso il suo valore originario e pertanto rischia di non essere compresa nel suo senso più profondo. Per la Chiesa, al contrario, pur essendo un termine poco utilizzato mantiene un alto valore teologico. Fin dal settimo secolo, indulgenza è sinonimo di misericordia. Amiamo molto questa ultima espressione perché ci è più consona e più vicina. Indulgenza, comunque, indica la stessa identica realtà. Forse, nel futuro, il termine potrebbe cadere in disuso ed essere sostituito. Non è questo l'importante. Nel linguaggio è facile verificare quanti termini abbiano perso il loro valore e vengano oggi equivocati perché la mentalità non accetta il senso che viene applicato al termine.

Al momento, indulgenza dice ancora un atto di estremo perdono con il quale Dio viene incontro al peccatore pentito. Gli offre non solo il perdono dei peccati, ma anche tutte le conseguenze che il peccato porta con sé.

Sappiamo che sia nel bene come nel male ci sono delle conseguenze nella vita di tutti i giorni. Certo, il sacramento della riconciliazione perdona realmente i peccati commessi e Dio "non se li ricorda più". Come dice il Salmo se "li butta alle spalle" e così il perdono diventa strumento per iniziare una nuova vita.

Il peccato, tuttavia, lascia con sé dei residui che noi percepiamo nella vita perché ci inducono a ricadere spesso nelle stesse mancanze e a non riuscire a ottenere la pienezza della vita nuova con la quale desideriamo vivere dopo la Confessione. L'indulgenza è questa estrema bontà del Signore che attraverso la Chiesa e tutti i suoi Santi e Sante viene in aiuto alla nostra debolezza. L'indulgenza, infatti, rimette il peccatore pienamente nella strada del totale perdono e lo abilita a rendere partecipe di questo anche le persone a lui più care come i defunti. Siamo dinanzi a un mistero dell'amore che pur lasciandosi esprimere in qualche modo, tuttavia, non consente che la totalità della realtà

venga esplicitata. Sappiamo cos'è il perdono, ne facciamo esperienza diretta, ma l'ampiezza dell'amore che viene offerto con il perdono è talmente grande e degno di Dio che rimane relegato al mistero. Si comprende, ma non tutto può essere detto.

Per questo vengono in aiuto i segni del perdono e l'esigenza di ottenere e vivere l'indulgenza: la preghiera, le opere di carità, il pellegrinaggio, la penitenza... sono tutti elementi che si accompagnano per consentire che il perdono dell'indulgenza raggiunga il suo scopo. Il giubileo, pertanto, si caratterizza per l'importanza dell'indulgenza. È necessario, quindi, approfondire il suo significato, ma soprattutto viverla come la Chiesa ci chiede. Nel passato non sono mancate le incomprensioni e i soprusi intorno a questa realtà. Memori di quanto abbiamo imparato, facciamo in modo che oggi l'indulgenza recuperi il suo valore originario e offra i suoi frutti di perdono e misericordia in pienezza.





Un Giubileo sulle orme della Fondatrice

Per noi Suore Ospedaliere della Misericordia l'anno giubilare 2025 assume un grande valore storico e spirituale, in quanto risveglia la memoria di quell'anno santo di 200 anni che segnò un momento significativo nella vita della nostra Fondatrice Teresa Orsini Doria. Infatti quell'Anno Santo di 200 anni fa Papa Pio VII le affidò il compito di organizzare e guidare l'ospizio della Santissima Trinità dei Pellegrini, per l'accoglienza di migliaia di pellegrini che invasero Roma. La sua dedizione fu sorprendente. Teresa, infaticabile si adoperava per organizzare al meglio la permanenza dei pellegrini, affinché trovassero i servizi necessari per sostare nella città di Pietro con gli agi possibili di quel tempo.

Per lei prestare assistenza ai pellegrini costituisce un esaltante momento di dedizione. Non ha neppure il tempo di pensare ai suoi reumatismi... *"rivestita di modesti e semplici abiti, - ci dice il cronista Gaetano Moroni - guida processioni alla visita delle basiliche per le vie polverose e afose di Roma portando un grosso crocifisso. Lava i piedi alle pellegrine e le serve a mensa"*.

Fra le mura dell'ospizio della Santissima Trinità, Teresa



lasciò esempi di carità grandiosi e proprio qui, pare, iniziò a logorare la propria salute a causa dei grandi sforzi fisici che il servizio richiedeva.

Ella volle vivere e far vivere a tutti i costi l'anno giubilare come lo intende la Chiesa: *"anno di espiazione, di perdono, di redenzione e di grazia, di remissione e di indulgenza"*:

Lei sa bene che così facendo le si abbrevia la vita. Ma che valore hanno certe considerazioni per chi vede la vita sotto l'angolatura dell'Amore? Del resto se Teresa Orsini fosse stata più cauta, se avesse ascoltato i suggerimenti dei prudenti, le raccomandazione dei benpensanti, avremmo sì una principessa longeva in più ma anche una vivida luce in meno nel firmamento dell'eroismo cristiano.

La sua vita si spegne a 41 anni di età il 3 Luglio 1829, ma allo stesso tempo una luce si accende allorché tutta Roma accorre a darle l'estremo commosso saluto.

Dal cuore di questa grande donna, dalla sua ispirazione nasce un CARISMA che si concretizza nella vita e nelle opere della nostra famiglia religiosa delle Suore Ospedaliere della Misericordia.



PEREGRINANTES IN SPEM

per vivere meglio l'Anno Giubilare (II)

Vivere la vita cristiana come un pellegrinaggio può avere perciò anche altre implicazioni.

La prima, che ci ricorda l'apostolo Pietro nella sua Prima lettera (1 Pt 1,17), riguarda il nostro rapporto con il tempo. È interessante vedere che in quel testo l'apostolo definisce il tempo della Chiesa (il tempo del nostro pellegrinaggio) come «il tempo della parrocchia» (*ho chronos tes paroikias*), se si ricorda che "parrocchia" significa in quel testo il "soggiorno dello straniero". Il termine greco che Pietro usa designa la dimora provvisoria dell'esiliato, del colono o dello straniero, in opposizione alla residenza di pieno diritto del cittadino (che invece in greco si dice *katoikein*).

Vivere la vita cristiana come un pellegrinaggio significa crescere nella coscienza che viviamo qui da stranieri, da non residenti stabili. Non solo nel senso che ci stiamo per poco tempo, vivendo un po' qui e un po' lì, ma che viviamo *in compagnia del Signore, camminando alla sua presenza*, vivendo diversamente anche il tempo materiale che ci è dato, e che viene trasformato proprio dal fatto che il Signore cammina con noi ed è presente *qui, adesso*. San Paolo lo ricordava ai Tessalonicesi (1 Ts 5, 1-2): «Del tempo e dei momenti, di questo non occorre che io vi scriva. Il giorno del Signore viene come un ladro, di notte». "Viene" è al presente, così come il Messia è chiamato nei Vangeli "colui che viene", che non smette di venire. Per cui ogni giorno, ogni istante è la piccola porta da cui entra il Signore.

Quando viviamo la vita come un pellegrinaggio ogni istante, ogni incontro, ogni circostanza, sono aperte a questa relazione. Il Signore, camminando con noi, lavora e trasforma dall'interno il tempo che ci è dato di vivere, il tempo che noi stessi siamo. E questo tempo non è un altro tempo, situato in un altro imprevedibile futuro, è invece il solo tempo che possiamo avere. Un cristiano vive il tempo che gli è dato con un'intensità che altri non possono avere. È sempre Paolo a scrivere: «Questo vi dico, fratelli, il tempo ormai si è fatto breve; perciò, chi ha moglie viva come se non l'avesse, chi piange come se non piangesse e chi gioisce come se non gioisse...» (1 Cor 7, 29-31).

Vivere da pellegrini, camminando sempre mano nella mano del Signore, significa lasciare che Lui trasformi il nostro tempo in modo da poter vivere diversamente.

* * *

Il passo del vangelo che ci guida mostra un esempio di che cosa significhi "camminare con il Signore", fare della nostra esistenza un pellegrinaggio in compagnia del Risorto, vivo e presente *qui, adesso*. Significativamente, questo brano riprende la struttura stessa della Messa.

Il primo elemento da sottolineare è proprio la strada. La vita di fede è camminare su di una strada e non, ad esempio, salire sul trenino di un parco di divertimenti: il tempo non è circolare come il tracciato di un trenino (le esperienze non si ripetono, sono e

rimangono uniche, irripetibili) e non siamo dentro un parco giochi quando viviamo nella fede:



non siamo, cioè estranei dalla vita, viviamo quello che tutti vivono (amore, famiglia, lavoro, salute,...).

Il Risorto raggiunge Cleopa e l'altro discepolo lì dove stanno camminando e chiede loro quali siano i loro problemi. Questo per noi significa: prima della liturgia, prima della Bibbia, c'è Dio Creatore, c'è la vita. Si comincia a rendere la vita un pellegrinaggio mettendo bene i piedi per terra, aprendo gli occhi sul reale delle cose, prendendo sul serio la vita, perché è lei la prima Parola di Dio. È dentro questa vita (che spesso lascia "con il volto triste") che occorre essere aperti alle visite del Signore, all'imprevedibile di Dio.

Occorre aderire a questo corpo che abbiamo ricevuto, accettarlo; occorre riconoscere il nostro temperamento; amare la nostra storia, i nostri genitori... tutto quel che siamo e abbiamo ricevuto è la strada lungo la quale il Signore ci raggiunge e cammina con noi.

Il secondo elemento è che il Signore ci rivolge la sua parola, e lo fa dopo che i discepoli gli hanno raccontato il loro dolore e la loro situazione. Quel che Gesù dice è interessante se risponde a delle domande che portiamo dentro, a dei bisogni che sentia-

mo vitali e insoddisfatti. La Bibbia è il racconto di tante parole e di tante storie con le quali Dio ha accompagnato il cammino del suo popolo, rivelando se stesso, dalla creazione fino a Gesù Cristo, che è la Parola stessa di Dio fattasi carne. Vivere la vita da pellegrini significa acquistare familiarità con la Scrittura, perché essa è la luce con la quale illuminare il cammino, comprendendo la nostra stessa esistenza come una continuazione di quella storia, fatta di chiamate, alleanze, liberazioni, trasfigurazioni, Pasqua.

Il terzo elemento è il pane che il Risorto spezza e offre, cioè l'Eucaristia: la Sua presenza reale e sacramentale. È importante imparare a ricevere questo Pane che il Signore ci dona, perché la novità cristiana è che non noi cerchiamo Dio e lo rendiamo presente, ma Lui cerca noi per offrirsi a noi. L'Eucaristia è il Padre che ci dona il suo Figlio, la sua vita; che scrive in noi i tratti e la fisionomia del suo Figlio, attraverso il gesto semplice del ricevere e del mangiare. Attraverso questo gesto la vita di Dio passa in noi e la nostra vita passa in Dio; il Signore, come dice il testo di questo vangelo, *«entrò per rimanere con loro»*.

Questa comunione rimane con noi in maniera personale (non magica né automatica, ma relazionale, da persona a persona) e ci educa a dire lungo tutta la durata della nostra vita il nostro "sì" al Padre, a fare della nostra esistenza un pellegrinaggio di fiducia e di amore, un *Amen* continuo, passo dopo passo: «Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi [...] non fu «sì» e «no», ma in lui c'è stato il «sì». E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute «sì». Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro «amen» per la sua gloria» (2 Cor 1, 19-20).





*Vogliamo salutare Papa Francesco, tornato alla Casa del Padre il 21 aprile scorso, trascrivendo alcune spigolature tra le sue più celebri affermazioni tenute durante i suoi molteplici interventi e nei suoi scritti. Stante lo spazio a disposizione, siamo consapevoli che questa pagina è come una goccia nel mare, ma in piccolo è il nostro modo per dirgli:
GRAZIE!*

GRAZIE, PAPA FRANCESCO

“ Nell’elezione, io avevo accanto a me l’arcivescovo emerito di San Paolo e anche Prefetto merito della Congregazione per il Clero, il cardinale Clàudio Hummes. Quando la cosa diveniva un po’ pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l’applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: ‘Non dimenticarti dei poveri’. E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a san Francesco d’Assisi. Poi ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l’uomo della pace. E così è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d’Assisi”

“Così la Chiesa è come Maria: la Chiesa non è un negozio, non è un’agenzia umanitaria, la Chiesa non è una ONG, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo”

“Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri...”

“Non parlo solo della corruzione economica, dentro e fuori il Vaticano, parlo della corruzione del cuore. La corruzione è uno scandalo. A Napoli, nel 2015, dissi

che spuzza. Sì, spuzza. La corruzione fa imputridire l’anima.

“Nessuna efficace soluzione umanitaria al pressante problema delle migrazioni di massa può ignorare la nostra responsabilità morale, con la dovuta attenzione al bene comune, per accogliere, proteggere, promuovere e integrare coloro che bussano alle nostre porte in cerca di un futuro sicuro per loro stessi e per i loro figli”

“La cultura dello scarto si è insinuata nelle pieghe dei rapporti economici e ha invaso anche il mondo del lavoro. Lo si

BENVENUTO, PAPA LEONE

Con lo stesso spirito filiale desideriamo dare un caloroso "benvenuto" a papa Leone XIV, eletto il giorno 8 maggio 2025, successore di Papa Francesco in ordine di tempo e 267° successore di San Pietro in ordine di Vicarietà di Gesù Cristo in terra, nella Sua Chiesa. Nella pagina seguente estrapoliamo alcuni brani dal testo dell'omelia che Papa Leone XIV ha tenuto dinanzi al Collegio cardinalizio, nella Cappella Sistina durante la santa Messa Pro Ecclesia celebrata il 9 maggio 2025.



riscontra ad esempio là dove la dignità umana viene calpestata dalle discriminazioni di genere. Perché una donna deve guadagnare meno di un uomo? Perché una donna la mandano via per non pagare la maternità, perché?"

"E queste parole sono: "permesso?", "grazie", "scusa". Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare".

"La pace vera è frutto del dialogo. Non si ottiene con le armi, perché non sconfiggono l'odio e la sete di dominio, che così riemergeranno. Magari in altri modi, ma riemergeranno".

"L'assistenzialismo non combatte la povertà, la anestetizza ma non la com-

batte. Aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio. Il lavoro è la porta della dignità".

"Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù".

"Non possiamo, quindi, nascondere il rischio concreto, poiché insito nel suo meccanismo fondamentale, che l'intelligenza artificiale limiti la visione del mondo a realtà esprimibili in numeri e racchiuse in categorie pre-confezionate, estromettendo l'apporto di altre forme di verità e imponendo modelli antropologici, socio-economici e culturali uniformi".

"Parimenti preoccupa la crescita della persecuzione e della discriminazione nei

confronti dei cristiani, soprattutto negli ultimi dieci anni. Essa riguarda non di rado, seppure in modo incruento ma socialmente rilevante, quei fenomeni di lenta marginalizzazione ed esclusione dalla vita politica e sociale e dall'esercizio di certe professioni che avvengono anche in terre tradizionalmente cristiane. Nel complesso sono oltre 360 milioni i cristiani nel mondo che sperimentano un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede, e sono sempre di più quelli costretti a fuggire dalle proprie terre d'origine".

"Con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti".

Chiesa, faro del mondo

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette. (...)

Pietro, nella sua risposta, coglie tutte e due queste cose: il dono di Dio e il cammino da percorrere per lasciarsene trasformare, dimensioni inscindibili della salvezza, affidate alla Chiesa perché le annunci per il bene del genere umano. Affidate a noi, da Lui scelti prima che ci formassimo nel grembo materno (cfr Ger 1,5), rigenerati nell'acqua del Battesimo e, al di là dei nostri limiti e senza nostro merito, condotti qui e di qui inviati, perché il Vangelo sia annunciato ad ogni creatura (cfr Mc 16,15).

In particolare poi Dio, chiamandomi attraverso il vostro voto a succedere al Primo degli Apostoli, questo tesoro lo affida a me perché, col suo aiuto, ne sia fedele amministratore (cfr 1Cor 4,2) a favore di tutto il Corpo mistico della Chiesa; così che Essa sia sempre più città posta sul monte (cfr Ap 21,10), arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo. E ciò non tanto grazie alla magnificenza delle sue strutture e per la grandiosità delle sue costruzioni – come i monumenti in cui ci troviamo –, quanto attraverso la santità dei suoi membri, di quel «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre

alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9). (...)

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Pensando alla scena su cui stiamo riflettendo, potremmo trovare a questa domanda due possibili risposte, che delineano altrettanti atteggiamenti.

C'è prima di tutto la risposta del mondo. Matteo sottolinea che la conversazione fra Gesù e i suoi circa la sua identità avviene nella bellissima cittadina di Cesarea di Filippo, ricca di palazzi lussuosi, incastonata in uno scenario naturale incantevole, alle falde dell'Hermon, ma anche sede di circoli di potere crudeli e teatro di tradimenti e di infedeltà. Questa immagine ci parla di un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire. E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo "mondo" non esiterà a respingerlo e a eliminarlo.

C'è poi l'altra possibile risposta alla domanda di Gesù: quella della gente comune. Per loro il Nazareno non è un "ciarlatano": è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste, come altri grandi profeti della storia di Israele. Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti. Però lo considerano solo un uomo, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi.

Colpisce, di questi due atteggiamenti, la loro attualità. Essi incarnano infatti idee che potremmo ritrovare facilmente – magari espresse con un linguaggio diverso, ma identiche nella sostanza – sulla bocca di molti uomini e donne del nostro tempo.

Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere.

Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito. Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco.

Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto.

Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). (...)

La speranza cristiana

Essendo immersi in pieno Anno giubilare 2025, sentendo dire la parola speranza, sembra che ci venga “automaticamente” di pensare alla Bolla di indizione del medesimo Giubileo: “Spes non confundit” – “La speranza non delude” (Rm 5,5). Ma cosa è la speranza? Come si può tenerla stretta nella propria vita, nel profondo della propria anima, nel bel mezzo di un mondo che ci sta portando via tutto (così sembra): la speranza stessa, la pace, la serenità, la felicità...e così lasciandoci soltanto un vuoto incolmabile, svuotati da desideri del bene, del bene futuro, e anche del Sommo Bene che è Dio?

Innanzitutto, la speranza non è il «desiderio che ha come oggetto semplicemente il bene e l'appetito dei sensi», nemmeno l'ottimismo che è una disposizione psicologica a prevedere e giudicare favorevolmente il corso degli eventi, e a considerare la realtà nel suo lato positivo, anche a costo di illudersi (cf. Definizione da Oxford Languages online). **La speranza, invece, e specificamente la speranza cristiana, è una virtù teologale perché ha direttamente per oggetto Dio, il Sommo Bene.** La speranza avendo Dio per oggetto, di sicuro non delude, ovviamente per chi crede. Ciò mostra che la speranza viene dopo la fede ed è perfezionata dalla carità (cf. San Tommaso d'Aquino): la fede, la speranza e la carità: 1Cor 13,13. Dice Papa Francesco: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé» (Spes non confundit, n. 1). Poiché l'oggetto della speranza cristiana è Dio, chi spera, spera un bene infinito, la beatitudine eterna, un bene futuro, arduo e possibile come dice San Tommaso d'Aquino.

La speranza consiste nell'attesa e non nella pretesa. Ciò significa che porta con sé la pazienza. Spesso nella nostra quotidianità, pretendiamo, invece di attendere annaffiando così la speranza che abita il cuore di ognuno. L'attesa invece deve essere attiva, non passiva. Perché Dio ci ha dotati di tanti talenti e doni senza farci mancare la Sua grazia. Ma come pretendiamo sempre dagli altri e/o da noi stessi, dalle circostanze che ci circondano, perfino da Dio, l'immortalità fisica, la salute perenne, di non avere mai dolori, sofferenze, quando ci capitano ciò che chiamiamo disgrazie sociali, economiche, morali, spiri-

tuali, ci affondiamo nella marea dei nostri fallimenti, dei nostri problemi, ci scoraggiamo, ci sentiamo cause perse, sentiamo il peso di tutto il mondo sulle spalle.

Alzare il capo risulta così difficile. La speranza sembra svanisca nel nulla. E ce la prendiamo con il mondo intero cercando a tutti i costi colpevoli tranne noi stessi. Il nostro oggi non sa più attendere attivamente. Vogliamo avere tutto adesso e subito. E quando le cose non vanno come ce le siamo immaginate, quando le situazioni ci sfuggono tra le mani – perché abbiamo la mania di volere tenere tutto sotto controllo – perdiamo la pazienza, quindi, perfino la speranza. Quante disperazioni portano ad abbandonarsi nella tossicodipendenza di piacere, di droga, di alcool, di farla finita, ecc? Quanti suicidi, omicidi, genocidi dalle guerre che sentiamo ogni giorno?

La speranza che Dio ha posto nel nostro cuore, invece, ha bisogno di rinascere, e davvero ne abbiamo tanto bisogno. Quella «speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce» (Spes non confundit, n. 3) e dalla Sua Risurrezione. La speranza non pretende ma attende e ama, e chi ama sa attendere, sa dare al tempo il suo tempo. **La speranza cristiana, nonostante tutto il dolore che uno possa sperimentare nella propria vita, sa trovare un raggio di luce che illumina le sue tenebre più fitte nel fondo di un tunnel.** Essa, nonostante le sofferenze, le ferite che la vita possa procurarci quotidianamente e/o occasionalmente, è pacifica, si muove silenziosamente dentro il cuore come il sussurro di una brezza leggera (cf. 1Re 19,12). Nel fondo della tua anima e in modo inspiegabile e inesprimibile, sai che quello che stai attraversando non è la fine del mondo e che oltre quegli ostacoli, c'è un bene, una consolazione anche se non li vedi ancora, ma li attendi senza pretendere e abbandonandoti totalmente nelle mani di Dio. Per questo però, bisogna sapere abbracciare la realtà, vivere nella realtà, bella o dura che sia, prendendo coscienza dei propri pregi e limiti. «Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è animata dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita» (Spes non confundit n. 3).



La santità chiama tutti



Nel 2018 papa Francesco ha indirizzato ai fedeli una esortazione apostolica intitolata *Gaudete et exsultate* (Gioite ed esultate), dedicata alla “*chiamata universale alla santità*”. Tutti possono diventare santi. La santità non è privilegio di pochi scelti o eletti. Proprio nel primo capito è scritto: “*Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così*”. Forse, ancora non è del tutto così. Ma, senza alcun dubbio, la frase cancella alcuni pregiudizi che i responsabili delle cause dei santi hanno fomentato nel corso dei secoli a partire dal fatto che sono stati santificati o riconosciuti come beati quasi sempre anime consacrate, monacali, claustrali, papali e/o vescovili.

Il “*Non è così*” estende il limite di quell’orizzonte a tutti, in quanto **la santità è una vocazione universale: per credenti e per non credenti. Per consacrati e non. E... e, addirittura, per credenti e non credenti.** Ciò rende più comprensibile e più accettabile non solo il discorso circa la santità ma anche il proprio impegno, il proprio scommettere sulla propria santità personale. Tanto più perché la santità con la quale viviamo gomito a gomito è la manifestazione di una forma di santità che ci tocca più da vicino. Non è ricercata dietro muri, sulla soglia di chissà quale incarico o vocazione, dietro una scrivania nei cui cassetti sono conservati documenti di rara fama. **La santità è nei conventi claustrali. La santità è nei palazzi gloriosi. La santità è dietro ogni altare. Ma la santità è anche nel cuore delle famiglie. Tra i banchi delle scuole. Nelle corsie degli ospedali. Nel cuore di chi fa del volontariato senza vantarsi o dirlo.**

La santità è anche nel cuore e nel seno di una donna, una mamma, che decide di salvare il proprio nascituro a svantaggio della propria vita. La santità è anche nel cuore e nell’anima di un uomo, un papà, che spera con la sua donna, compagna o moglie che sia, affinché lei porti a compimento il suo dono. Ai nostri giorni è attuale, purtroppo, una frase di don Tonino Bello: “*Fa più sensazione l’ultimo grido, cioè la novità, più di quanto lo sia il primo vagito, cioè la coerenza*”.

Esempi? Se ne parla poco. Forse, perché si ha timore di farlo oppure di dirlo. Ma non si può fare a meno di citare almeno due: **santa Gianna Berretta Molla e la venerabile Chiara Corbella.**

Gianna (1922-1962): una vita di appena 40 anni. Impegnata professionalmente (pediatra) e spiritualmente. Dopo aver dato alla luce tre figli (Pierluigi, Maria Rita, Laura), alla quarta gravidanza scoprì di avere un fibroma all’utero: per non morire avrebbe dovuto rinunciare alla maternità. Invece mise al primo posto il diritto alla vita, decidendo di dare la vita a Gianna Emanuela. Nel caso che la riguardava di persona più che rispettare il detto, che lei diceva riguardo ai suoi assistiti. “*Chi tocca il corpo di un paziente tocca il corpo di Cristo*”, mise in pratica il detto di sapore evangelico: “*Chi accoglie la vita accoglie il corpo di Cristo*”.

Chiara (1984-2012): una vita di appena... appena di 28 anni. Quasi a dimostrare che la speranza non ha età e che la santità è possibile a tutti. Ognuno ha in sé e può scoprire in sé qualità capaci per dimostrare che è così. Per Chiara esistono, infatti, dei punti imprescindibili in vista della sua venerabilità: l’attenzione ai poveri del Madagascar e l’amore filiale per la Madonna. Per Chiara ed Americo, suo marito, esistono punti inter-personali condivisi: la cura per i poveri, la Madonna e sensibilità interiore allo spirito di Assisi. Dopo due gravidanze, portate a termine con difficoltà e concluse negativamente, Chiara porta a termine una terza gravidanza, nonostante un male incurabile al 5°: la mamma rifiuta ogni trattamento per sé a vantaggio del bambino. Si sottopone alle cure solo dopo la nascita di Francesco, che oggi ha 13 anni.

La storia di Chiara e di Gianna è piena di coraggio e speranza, nonostante sia colma anche di fragilità e sofferenza. Ha il sapore di una spiritualità profetica oggi dimenticata. Paolo Fucili a proposito di Chiara, non ancora beata, scrive: “*Ma la sua storia già emana ora un inconfondibile profumo di santità, capace com’è di stupire, commuovere, trasmettere brividi soltanto a sentirne parlare e suscitare un grazie commosso a Dio per avercene fatto dono*”. Lo stesso per Gianna.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Pace. Ponti. Sinodalità. Tutto in nome del Cristo Risorto. Le prime parole-chiave del breve saluto di Leone XIV dal balcone di San Pietro, poco dopo essere stato scelto come Papa da un Conclave di 133 cardinali da ogni angolo del mondo, ha rasserenato l'umanità. Forse mai come in questa occasione l'attesa di pellegrini presenti in piazza San Pietro, fedeli di tutto il pianeta, laici e Capi di Stato è stata così intensa. Non solo per il ricordo ancora presente di Francesco; in un'epoca di crisi mondiali e di guerre, la parola della Chiesa assume ancor di più il valore di un'acqua viva cui attingere per avere ristoro.

E mai come questa volta la Chiesa-Ecclesia è stata 'cattolica', ovvero universale. Basta scorrere rapidamente la mappa dei cardinali arrivati a Roma per riunirsi tra loro e poi nella Cappella Sistina. Per volontà di Francesco, certo, ma anche per la sua vocazione universale; pochi sanno che in questo Conclave, la Chiesa ha parlato la lingua delle comunità di 68 nazioni del mondo. Non solo Italia, Spagna, Germania o Usa, e neanche solo Argentina o Brasile. C'erano Timor Est, Madagascar, Filippine e India – le terre dove si manifesta il 'carisma' delle suore ospedaliere della Misericordia – e ancora Pakistan, Haiti, Iraq, Ucraina (con la comunità ucraina di Melbourne) e poi ancora Capo Verde, Tonga, Papua Nuova Guinea, Guatemala, Sud Sudan, o Cuba e Birmania. E la Cina, con Stephen Chow Sau-yan, seconda volta di un vescovo delle



comunità cinesi dopo la prima del conclave 2013.

C'è la carta della 'geopolitica', certo, che indica uno spostamento di un'asse virtuale: l'Asia è passata da 11 elettori del 2013 a 20, l'Africa da 11 a 15, l'Oceania da 1 a 3. Ma non tutto si può leggere sempre in termini politici o di 'pauperizzazione' della rappresentanza perché, se così fosse forse la scelta non sarebbe stata per un pontefice dagli Stati Uniti.

Ciò che questa scelta ha comunicato, al miliardo e mezzo di cristiani nel mondo e a tutti gli altri, è che la varietà di lingue e costumi e le diversità di approccio hanno saputo trovare l'unità. Alla quale subito Leone XIV ha risposto ribadendo, ai cardinali elettori, la necessità di camminare insieme. La carta dei 133 dà infatti un'altra indicazione: nella Cappella Sistina erano rappresentate comunità cristiane in terre di profonda crisi sociale o spirituale, paesi poveri o stravolti dai conflitti, dove essere cristiano vuol dire essere minoranza. È il segno di un' 'Assemblea' universale, che vuole entrare nella vita degli uomini – tutti gli uomini – fino alla 'fine del mondo'. Così come le Sorelle Ospedaliere, per amore nel Cristo Risorto.

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa Aps

SPECIALE 5 X MILLE

Donare il 5x1000 alla nostra Associazione che sostiene le missioni delle Suore Ospedaliere della Misericordia non è solo un atto di generosità, ma una scelta consapevole che può fare una differenza concreta nella vita di molte persone. Questo semplice gesto, che non comporta alcun costo aggiuntivo per il donatore, rappresenta un'opportunità unica per moltiplicare il bene nel mondo.

Non sottovalutiamo l'importanza di questa scelta. Spesso, nella frenesia della vita quotidiana, perdiamo di vista quanto possa essere potente un piccolo gesto. Donare il 5x1000 alla nostra associazione è un modo per partecipare attivamente a un progetto di amore e misericordia, e per trasformare una semplice firma in un atto di grande valore umanitario.

Insieme, possiamo fare una differenza reale e tangibile, moltiplicando il bene e portando un raggio di luce nelle vite di chi ha più bisogno.

Grazie al 5x1000 devoluto lo scorso anno, abbiamo raccolto 15mila euro, destinandoli alle missioni di Timor Leste (per i pozzi di acqua) e al Rwanda (per il corso di cucito e l'assicurazione sanitaria per i bisognosi).

5X1000 PER UN MONDO DI BENE!

AIUTACI AD AIUTARE CON IL TUO 5X1000
INDICA IL CODICE FISCALE: 07191011001



Pozzi nel villaggio di Hera a Timor Leste



Una nuova speranza sgorga nel villaggio di Hera, a Timor Est, grazie alla donazione di 5.000 euro provenienti dal contributo del 5x1000. I fondi saranno destinati alla costruzione di pozzi d'acqua potabile, un intervento fondamentale in un'area dove l'accesso all'acqua sicura rappresenta ancora una sfida quotidiana.

Timor Est, una delle nazioni più giovani al mondo, lotta contro gravi carenze infrastrutturali. Nonostante i progressi compiuti dopo l'indipendenza del 2002, molte comunità rurali, come quella di Hera, vivono in condizioni precarie, prive di accesso regolare a servizi essenziali come acqua pulita, elettricità e strutture sanitarie.

In questo contesto, la realizzazione di pozzi rappresenta un intervento vitale. Non solo migliorerà le condizioni igienico-sanitarie riducendo il rischio di malattie trasmesse dall'acqua contaminata, ma garantirà anche un sollievo concreto per le donne e i bambini, spesso costretti a percorrere chilometri ogni giorno per raccogliere l'acqua.

Oltre alla costruzione fisica dei pozzi, è previsto anche un programma di formazione per gli abitanti del villaggio sulla manutenzione delle infrastrutture e sull'utilizzo sostenibile delle risorse idriche, a cura delle nostre SOM sul posto.

Corso di cucito in Rwanda

Dignità: è la parola chiave di questo progetto, in Rwanda grazie alla donazione di 7.000 euro raccolti attraverso il 5x1000. I fondi hanno finanziato un corso di cucito professionale rivolto a giovani donne disoccupate, offrendo loro una concreta possibilità di emancipazione economica e personale.

Il Rwanda, nonostante sia oggi uno degli esempi più significativi di rinascita post-conflitto, continua a con-

frontarsi con alti tassi di disoccupazione giovanile, soprattutto tra le donne. Molte ragazze, in particolare nelle aree rurali, non hanno accesso a un'istruzione adeguata o a opportunità di formazione professionale, restando escluse dal mercato del lavoro e spesso costrette in ruoli di marginalità sociale.

Oltre all'insegnamento delle tecniche sartoriali di base e avanzate, il programma prevede anche moduli di alfabetizzazione finanziaria e gestione di microimprese, per accompagnare le giovani donne verso l'avvio di attività artigianali autonome.



Assicurazione sanitaria per i bisognosi di Kisiberi in Rwanda

Un fondamentale gesto di solidarietà arriva a Kisiberi, un villaggio rurale del Rwanda, grazie alla donazione di 3.000 euro raccolti attraverso il 5x1000. Questi fondi saranno impiegati per garantire l'assicurazione sanitaria a decine di persone in condizioni di estrema povertà, offrendo loro l'accesso a cure mediche essenziali.

Il Rwanda è uno dei paesi dell'Africa subsahariana che ha compiuto i progressi più significativi nel campo della sanità pubblica, soprattutto dopo il genocidio del 1994. Tuttavia, nelle zone rurali come Kisiberi, molte famiglie vivono ancora con meno di un euro al giorno e non possono permettersi nemmeno il modesto contributo annuale richiesto per accedere al sistema nazionale di assicurazione sanitaria, il Mutuelle de Santé. Questo sistema, tra i più inclusivi della regione, prevede una copertura sanitaria accessibile a tutti i cittadini, ma richiede una quota annuale che, per i più poveri, rappresenta un ostacolo insormontabile. La donazione permetterà di coprire i costi dell'assicurazione per un intero anno per numerose persone vulnerabili, inclusi anziani, bambini e malati cronici.

Garantire l'accesso alle cure mediche significa non solo salvare vite, ma anche spezzare il circolo vizioso della povertà: una semplice malattia non curata può impedire a un adulto di lavorare o a un bambino di andare a scuola.

Ringraziamento dalle Filippine

Riceviamo e pubblichiamo... e naturalmente continuiamo a pregare per tutte le missioni!



Da:

- Suore Ospedaliere della Misericordia Delegazione Filippine
- Mother Paola Charity Ward della Teresa Orsini Casa di riposo per anziani

A:

- Associazioni Volontari La Cometa Onlus
- Curia Generalizia delle SOM
- Delegazione Italia delle SOM
- A tutti i benefattori e sponsors

Data: 03 Marzo 2025

Oggetto: Lettera di Ringraziamento

A tutti Voi,

A nome di tutte le sorelle, il personale e tutti gli ospiti, desidero esprimere il mio più sincero ringraziamento per la Cena di Beneficenza lo scorso Natale che avete organizzato, per raccogliere i fondi per le missioni filippine delle Suore Ospedaliere della Misericordia, specificamente per Mother Paola Charity Ward. Il vostro aiuto ha fatto una differenza significativa nel reparto dove raccoglie una trentina di poste letti per gli anziani indigenti, dimenticati e abbandonati dalla propria famiglia.

Appreziamo sinceramente il tempo e l'impegno che avete dedicato ad organizzare l'evento. La vostra generosità e sacrificio siete riusciti a sensibilizzare molte persone, infatti il 02 Gennaio 2025, abbiamo ricevuto la somma di 8.430 euro (circa 505.800,00 ph).

Il vostro contributo ha dato vita al reparto (v. foto allegate)

INSTALLAZIONI di CANOPY o baldacchino	200.000,00 ph
20 ARMADI PER GUARDAROBA	200.000,00 ph
ARIA CONDIZIONATORE & INSTALLAZIONI	96.000,00 ph
TAVOLI DA MENSA	10.000,00 ph
TOTALE	506.000,00 ph

Con l'aiuto di altri benefattori locali abbiamo acquistato altri come 3 armadi da medicinali e Televisione.

Le sorelle, il personale laico e i nostri ospiti, vi portiamo sempre nel nostro cuore e nelle nostre preghiere affinché il Signore possa ricompensare il vostro gesto generoso verso di noi.

Grazie ancora per tutto ciò che avete fatto e quello che farete ancora.
Maraming Salamat po!

Con affetto e gratitudine,


Sr. Annabelle Mamon
Superiore Delegata
Suore Ospedaliere della Misericordia
Delegazione Filippine

Sostegno a distanza

ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA Aps

Per informazioni :

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

Conto corrente bancario

IT85V0306909606100000164350

e

Conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Aps

Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



Crescere nella speranza



E fu così che quella bambina, intelligente nella norma, molto interessata agli argomenti di geografia e di storia, perché il papà era pilota di aerei e perché i nonni le raccontavano cose di quando essi erano bambini, un bel giorno andò in casa della nonna. Era un giorno come tanti altri giorni. E la nonna, come aveva già fatto quando la bambina era con lei, impastava acqua e farina, per fare della pasta fresca: era domenica e la nonna, d'accordo con la bimba, aveva scelto di rivivere in famiglia un momento speciale dei tempi passati. La nonna impastava e la bambina giocava con l'acqua e la farina. La nonna si divertiva nel vedere come la bambina giocava anche lei con un po' di farina e con un po' d'acqua. Infatti, in un primo momento, dopo aver fatto cadere

su un piatto prima alcune gocce d'acqua e poi un po' di polvere di farina, la bimba impastava il tutto proprio come faceva la nonna. Poi, in un secondo momento, dopo aver fatto cadere su un altro piatto, prima un po' di farina e poi un po' acqua, impastava il tutto proprio come stava facendo la nonna.

Il risultato fu che alla nonna venne in mente di raccontare alla bimba di quando anche lei, da bambina: "Alcune mattine, quando era molto presto, mi recavo al lavatoio comunale per lavare i panni... Allora non c'erano le lavatrici... Portavo con me un po' di cenere del camino, per lavare i panni di lavoro... quelli più difficili... E, quando faceva freddo, un secchio d'acqua calda, per riscaldarmi le mani..."

E la bimba la interruppe con un sorriso: "Nonna, nonna... ? proprio una

bella idea per la Quaresima che stiamo vivendo... ? polvere... cioè cenere, quella che il sacerdote mette sulla nostra testa, dicendo 'Ricorda, sei polvere e polvere tornerai ad essere'". Ed è acqua quella che Gesù... cioè il sacerdote usa il Venerdì santo, quando lava i piedi... ? come aver camminato tanto nella speranza di giungere alla Pasqua... Solo che, invece di ritrovarsi ad essere solo polvere, alla fine si può scoprire di essere piantato in un tipo di acqua che fa crescere... cioè sperare... Non ti sembra una cosa bella, importante, questa?"

La nonna si mangiò la bambina con uno sguardo immenso. Poi continuò ad impastare acqua e farina. Il suo impasto vero, però, erano le parole che la nipotina le aveva rivolte.

"Se lo... ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv.13,14).

SERVA DI DIO TERESA ORSINI

La misericordia è amore in azione (IV)

Proseguiamo, per gentile concessione dell'Autrice, la pubblicazione del testo "Serva di Dio Teresa Orsini: la misericordia è amore in azione" che, sviluppato come tesi di laurea, ha consentito alla sig.ra Antonella Di Turi, di conseguire la laurea in Scienze Religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. A. Pecci" della facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Matera.

Inoltre, Teresa era certa che **nel ricovero, le inferme potevano vivere sicure e lontane dalle loro cattive abitudini per recuperare la loro dignità** e sentirsi, poi nuovamente accettate dalla società. Decide così, di aprire un nuovo ospizio.

Viene a conoscenza di un edificio in disuso chiamato *Conservatorio del P. Paoli* situato nelle vicinanze del Colosseo. Necessitava però di ingenti somme di denaro per essere ristrutturato. Ma la tenacia di Teresa fa leva sulla sensibilità di Leone XII alla quale le si rivolge chiedendo aiuto, che non tarderà ad arrivare.

Il 2 agosto 1825, Mons. Cristaldi, tesoriere della camera apostolica, scriveva a Mons. Sala, allora prosegretario della S. Congregazione dei riti:

«È piaciuto alla santità di nostro signore di esaudire le suppliche della pia unione delle dame romane, che frequentano l'ospedale di S. Giacomo in Augusta, le quali implorano la cessione dell'ospizio e chiesa sotto il titolo della Madonna di Loreto, che sorge allo stradone di S. Giovanni, per dare asilo a quelle povere inferme, le quali dopo essere

state ricoverate in S. Giacomo in conseguenza dei loro disordini morali e dopo aver dato segni di sincero pentimento, hanno bisogno di un tempo più lungo per ristabilirsi e per consolidarsi nei loro propositi».

Anche questa volta Mons. Sala appoggiava l'opera di Teresa e voleva fortemente trasformare quell'edificio in una casa di rieducazione. La svolta decisiva arriva con una disposizione emanata da Leone XII in cui si testimonia come il Papa volesse dare un volto nuovo alla città di Roma dopo gli avvenimenti rivoluzionari dell'epoca, dando il via ai lavori.

Teresa fu la prima priora della Congregazione Lauretana.

Due anni dopo l'avviamento dell'istituto, il visitatore apostolico scriveva:

«Merita lode il lavoro delle dame che presiedono a questa nuova istituzione. I decreti della visita sono eseguiti regolarmente, mentre la chiesa è tenuta con somma decenza e gli altari sono forniti di tutto l'occorrente. [...]. Attualmente sono 16 le donne penitenti alla quale presiede una priora e vice-priora, che

disimpegna anche l'ufficio di portinaia. Essendovi delle stanze libere, il S. Padre ha esternato alla principessa Doria il desiderio che vi si ammettano solo quelle donne che dimostrano buona volontà di entrarvi per togliersi dal peccato o ricostruire una vita più regolata [...]. Le regole sono in piena osservanza e le dame si prestano con lodevole impegno alla direzione della casa, la quale con il divino aiuto promette ottimo successo».

Non era stato semplice giungere a tali risultati, ma **Teresa aveva saputo impiegare bene il prestigio del suo nome e le sue doti di donna forte, coraggiosa, determinata e sempre pronta all'obbedienza.**

Solo un anno dopo, senza riuscire a gioire dei progressi e dei frutti conseguiti, la principessa si sarebbe spenta.

Anno di svolta per la città di Roma, fu il 1825 che, pur non offrendo molte garanzie di serenità dal punto di vista politico ed essendoci non poche difficoltà, con la fiducia in Dio, Papa Leone XII indisse l'anno giubilare e si mise al lavoro per preparare Roma e la cristianità al grande evento. Emanò una serie di eventi per favorire l'atmosfera spirituale. A piazza Navona, dopo la predica, impartì la benedizione con l'indulgenza plenaria. Oltre a queste disposizioni, chiuse le sale da ballo, dei ricevimenti chiassosi e i teatri. Fu sospeso, per quell'anno anche il carnevale.

La principessa Teresa venne chiamata dalla Santa Sede per dirigere l'ospizio della Santissima Trinità dei Pellegrini, come scrive il *Diario di Roma*:

«Al dì 21 dicembre 1824, festa di S. Tommaso, circa le ore 22, seguì la solenne apertura e il ricevimento dei pellegrini di ogni età, sesso e condizione, muniti delle stabilite condizioni onde poter essere ammessi a detto ospizio. All'assistenza delle pellegrine presiede in questo anno del Giubileo S. E. la Signora Doria Pamphilj, Priora delle numerosissime sorelle tutte intente al disimpegno dell'opera pia del santo Istituto e che già si prestano instancabilmente con ordine, subordinazione e zelo all'assistenza delle pellegrine e convalescenti».

Tale ospizio ospitava il popolo venuto a Roma in occasione del Giubileo. La principessa si era preparata con ordine, zelo e spirito di abnegazione per accogliere i numerosi pellegrini. Teresa, qui, scrisse le pagine più ricche della sua umile e silenziosa carità. Tutto il popolo di Dio partecipava attivamente a questa cristianità: il Papa, i Vescovi, i Cardinali, i nobili e le autorità civili, dando esempi di carità evangelica.

Per Teresa, l'anno 1825, fu segnato da prove intense ed estenuanti, in cui la sua salute fu logorata per i grandi sacrifici fisici che il servizio richiedeva. Manifestò, però una fede leale e coraggiosa, tanto che decise di sfilare per le vie di Roma portando il Crocifisso. Ma non solo: negli ospizi il lavoro era massacrante poiché i pellegrini non erano regolati da un ufficio centrale, e le difficoltà sia a livello organizzativo che economico erano tante. Comunque il lavoro proseguì dando dimostrazio-

ne dell'insostituibile forza del vangelo.

Papa Leone XII nominò Mons. Giuseppe Sala quale visitatore apostolico di tutti gli ospedali romani. Dotato di un'adeguata preparazione e da una forte personalità, fu una persona insostituibile per la realizzazione dell'opera di Teresa Orsini:

«[...] istituì nell'ospedale della Sancta Sanctorum (S. Giovanni), con la cooperazione della principessa Teresa Orsini Doria, la regola delle suore Ospedaliere della carità. E se ne ebbe in breve così ottima prova che pochi anni dopo, Leone XII, con il motu proprio del 3 gennaio 1826, riconobbe solennemente l'Istituto e ordinò che detta istituzione si allargasse ad altri ospedali femminili della città».

Il Pontefice Leone XII, inoltre, seguì personalmente l'evolversi dell'operato, tanto che fece visita all'ospizio della SS. Trinità per ben due volte. La sera dell'8 aprile 1825 vi fu una visita lampo ma sufficiente per rendersi conto del lavoro svolto. Teresa, supplicò il Papa di trattenersi con gli ospiti per dare ad essi la maniera di esternare il loro entusiasmo e la loro gratitudine per l'accoglienza. Il Papa declinò le affettuose insistenze della principessa promettendole che sarebbe tornato.

Il Papa tornò nuovamente all'ospizio il 13 maggio: visitò il refettorio di San Filippo e quello degli Apostoli, dove i pellegrini erano già a mensa, l'ospizio delle pellegrine, i suoi refettori e le lavanderie costruite per loro. Questo avvenimento viene narrato dal Fortini:

«Scese poi il Papa nella nuova sala della lavanda e nell'attraversare il cortile, vide schierati i pellegrini che

attendevano nella seconda tavola, ripassò poi il refettorio ove avevano cenato 408 individui...Proseguì il cammino fino alla porta dell'Ospizio in mezzo a continue acclamazioni, accompagnato dal guardiano dell'azienda e da Mons. Primicerio nonché da altri fratelli. Rimontò poi in carrozza soddisfattissimo di tutto e fece ritorno in Vaticano».

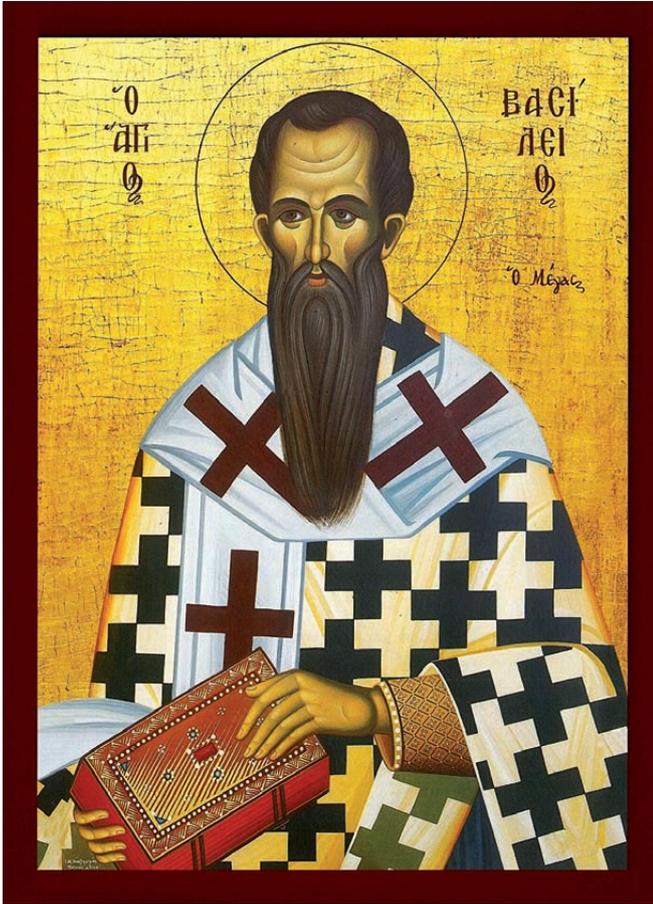
Le molte fatiche sopportate in questi anni intensi di lavoro, contribuirono a minare la salute già cagionevole della principessa che soffriva di reumatismi. Il duro lavoro le aveva fatto perdere ore di sonno, aveva sacrificato il mangiare e anche gli umori erano altalenanti, ma riuscì ad essere sempre pronta per la missione a cui si sentiva chiamata.

Tuttavia poté, assistere con gioia al matrimonio della figlia Leopolda che venne celebrato il 4 maggio 1829.

Ma quella sera stessa, la salute della principessa peggiorò tanto da costringerla a letto per ben due mesi.

La mattina del 3 luglio 1829 si spense a causa di un'emorragia interna:

«Ricevette nuovamente il S. Viatico e tutti gli altri dolci aiuti della nostra santa religione, alla presenza del Card. Zurla, vicario di S. Santità, il quale le aveva inviato la sua apostolica benedizione, poi Teresa si distese con animo sereno. La buona principessa, consolata dalla sicurezza della propria coscienza intima, non provò né terrore né angosce, perché come non mai, comprese la dimensione delle cose umane innanzi all'Infinito. Con serena tranquillità, con umile fiducia in Dio, con voci di speranza e di amore, rese la sua bell'anima al Creatore in un amplesso di amore. Erano le ore 1 del 3 luglio 1829. Aveva 41 anni, tre mesi e 10 giorni».



Durante questo anno proporremo alla comune riflessione, in sintonia con il tema dell'Anno giubilare: la Speranza, alcuni brani di Padri della Chiesa che si sono espressi anche su questa virtù teologale.

BASILIO DI CESAREA (330 – 379) – Insieme al fratello Gregorio di Nissa e all'amico Gregorio di Nazianzo vengono definiti i Cappadoci. Asceta e predicatore, visse la sua maturità negli anni della crisi ariana e contribuì ad orientare l'assetamento della Chiesa nelle strutture dell'impero. Diede un contributo decisivo al progresso della teologia speculativa soprattutto in campo trinitario e allo sviluppo del monachesimo.

Il brano è tratto dalla 2ª Catechesi, ed è inserito ne "La speranza nei Padri" con introduzione, traduzione e note di Giuseppe Visonà, per le edizioni Paoline.

BISOGNA PORRE LA SPERANZA SOLO IN DIO

"(...) Signore mio Dio, in te ho sperato: salvami!¹. Parrebbe cosa semplice, come se chiunque potesse dire in tutta sincerità: Signore mio Dio, in te ho sperato: salvami! Ma forse non è così. Colui che spera negli uomini o che si eccita per una qualche realtà terrena, come il potere, le ricchezze o una di quelle cose che nell'opinione dei più passano per essere splendide, non può dire: Signore mio Dio, in te ho sperato. C'è infatti un precetto che impone di non sperare nei potenti² e inoltre è detto: maledetto l'uomo che ripone la speranza nell'uomo³. Come non bisogna venerare nient'altro all'infuori di Dio, così non bisogna porre la speranza in nient'altro se

non nel Dio Signore di tutte le cose: il Signore è la mia speranza e il mio canto di lode⁴ dice la Scrittura. (...) Per questo, chi versa in stato di debolezza, ma accoglie la fede, dalla sua propria fede sarà guidato verso la salvezza: la tua fede ti ha salvato⁵, è detto, e ancora: sia fatto secondo la tua fede⁶. Chi invece ha bisogno di essere liberato, aspetta che da fuori sia versato il riscatto per lui. Pertanto chi è in pericolo di morte, sapendo che uno solo è colui che può salvarlo, uno solo colui che può riscattarlo, dice: in te ho sperato, salvami dalla debolezza e liberami dalla prigione. (...)

Prega, dunque, il salmista, per la vita

presente e per quella futura: *salvami – dice – qui da coloro che mi perseguitano, liberami là, quando sarò esaminato, perché non ghermisca come leone la mia anima. Del resto puoi apprenderlo dallo stesso Signore, il quale, avvicinandosi il momento della passione, dice: ecco, viene il principe di questo mondo, e in me non troverà nulla⁷. Lui, però, che non aveva commesso peccato, poteva dire di non avere niente; all'uomo sarebbe sufficiente potersi permettere di dire: "Viene il principe di questo mondo e in me troverà poco e di poco conto".*

Il pericolo sarebbe di patire queste insidie senza avere chi ci libera e ci salva. Alle due situazioni sono connesse due invocazioni: Salvami dalla moltitudine di coloro che mi perseguitano e liberami, affinché non venga ghermito come se non avessi un liberatore(...)"

1 Sal 7,2

2 Sal 146(145), 3

3 Ger 17,5 LXX

4 Cfr Sal 71(70) 5.6

5 Mt 8,13

6 Lc 7,50

7 Gv 14,30

LA SOPA TEOLOGA PERUVIANA

In onore del nuovo Papa Leone XIV e del suo passato da missionario in Perù, vi proponiamo questa ricetta tanto semplice da preparare, quanto antica. La Sopa teologa, sostanziosa zuppa a base di pane e carne, risale infatti al XVI secolo e si chiama così perché veniva preparata per i teologi.



Ingredienti per 6 persone

- 1 pollo intero tagliato a pezzi (o gallina, per una versione più rustica)
- 1 cipolla rossa grande tritata finemente
- 2 spicchi d'aglio schiacciati
- 1/2 tazza di pasta di ají amarillo (peperoncino giallo)
- 1/2 tazza di pasta di ají panca (peperoncino rosso dolce)
- 6 fette di pane (preferibilmente pane de molde o pane campesino raffermo)
- 1 tazza di latte evaporato
- 1/2 tazza di brodo di pollo,
- 1/2 tazza di vino bianco (opzionale)
- 50 g di formaggio fresco sbriciolato (tipo queso serrano)
- foglie di huacatay (erba aromatica peruviana) o menta fresca
- olio vegetale,
- sale e pepe q.b.

Procedimento

In una pentola grande, bollire il

pollo con sale, cipolla e una foglia d'alloro finché è tenero. Mettere da parte il brodo. In un'altra pentola, rosolare l'aglio e la cipolla nell'olio finché diventano traslucidi. Aggiungere le paste di ají amarillo (peperoncino giallo) e panca (peperoncino rosso dolce). Cuocere per 5-10 minuti fino a ottenere un soffritto aromatico.

Aggiungere i pezzi di pollo al soffritto e mescolare bene per farli insaporire. Aggiungere vino bianco se usato.

Ammorbidire il pane nel latte caldo e frullarlo fino a ottenere una crema liscia. Versarla nella pentola con il pollo, mescolando bene. Aggiungere brodo di pollo quanto basta per ottenere una consistenza densa, simile a uno stufato cremoso.

Per completare, aggiungere il formaggio sbriciolato, le foglie di huacatay o menta, sale e pepe.

Lasciare sobbollire per qualche minuto.

Tradizionalmente si serve con riso bianco e yucca bollita.

La tradizione

A Papa Gelasio (400-496), ultimo pontefice romano a nascere in Africa, a Cabilia (Algeria), viene attribuita l'invenzione delle crepes, perché, le fece preparare a un gruppo di pellegrini francesi venuti a Roma per la festa della candelora (2 febbraio). La Candelora, o "festa delle candele", si celebra con delle candele che rappresentano il riconoscimento in Gesù della "Luce di Israele" da parte di Simeone. Papa Gelasio avrebbe organizzato la processione con le candele per contrastare la concorrenza pagana, accogliendo migliaia di pellegrini da sfamare...

NON SAPPIAMO FARE TUTTO

Nessuno può bastare a sé stesso

*Homines
sumus, non dei*

(Petronio)

*Non omnia
possumus
omnes*

(Virgilio)

Due frasi latine, forse non fra le più conosciute, esprimono lo stesso concetto. Letteralmente:

*Petronio scrive nelle sue Bucoliche che
"Siamo uomini, non siamo dei"*

*Virgilio afferma che
"Non tutti possiamo (fare) tutto"*

Facile collegare i due enunciati, ma sottile è la differenza che, senza nulla togliere alla sovrapposibilità dei significati, li rende **l'uno consequenziale all'altro: dal momento che siamo esseri umani, non siamo onnipotenti né onniscienti.**

Ognuno ha le sue peculiarità da mettere al servizio della società, **non esiste persona al mondo che sia in grado di fare una cosa così come la sa fare qualcun altro;** se ci soffermassimo a riflettere su questa verità, ci sarebbe maggior rispetto reciproco, perché la consapevolezza di essere tutti necessari, in questo mondo, ne uscirebbe rafforzata. I nostri padri latini e i grandi pensatori che sono venuti dopo di loro lo avevano capito, ma noi, donne e uomini moderni, facciamo fatica a **riconoscere uguale dignità a chi sulla scala sociale è posto convenzionalmente più in basso.**

Eppure, basterebbe una semplice constatazione per distinguere le due cose:

Ruolo e Valore

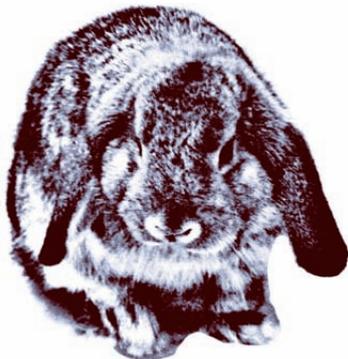
non coincidono e neanche convergono minimamente. Perché:

- Il ruolo richiede competenze precise, il valore è a prescindere
- Le mansioni che si svolgono differenziano, l'Umanità accomuna

Quindi, alla luce accesa da Petronio e sotto la lente di precisione fornita da Virgilio, **ricordiamoci dei nostri limiti e ridimensioniamo le distanze.** Il ruolo che svolgiamo è l'apporto che possiamo offrire al mondo (non necessariamente a livello professionale), ma ciò non ci esime dal riconoscere che **NON sappiamo fare tante altre cose che, invece, qualcun altro sa come fare,** anche se è collocato più in basso nella scala sociale.

LAPPO

racconta le incredibili storie del bosco



Salve! Eccomi qua, con la pelliccia in versione estiva, più sottile, ma sono sempre il vostro Lapo! Eh sì, quando fa caldo noi coniglietti perdiamo molto pelo (come si dice dei lupi) ma rimaniamo sempre morbidi e con tanta voglia di giocare, salterellare e andarcene in cerca di nuovi amici. Oggi vi voglio raccontare di un incontro mooolto particolare, che vi sorprenderà come ha sorpreso me, che pure qui in giro nel bosco ne avevo già viste di cotte e di crude!

Allora, volete sapere di chi sto parlando? Leggete qui sotto e scoprirete chi ho incontrato!

IL CIGNO REALE

Non è necessario avere una corona per sentirsi un re

Ve lo dico subito, ragazzi: appena l'ho visto ho pensato "Ma è finto? Come fa a muoversi senza fare rumore, a guardarti senza voltare la testa, a stare sull'acqua sembrando completamente asciutto?" e altre corbellerie del genere, perché il mio amico piumoso, del quale mi sono dimenticato il nome per quanto ne ero rimasto affascinato, è assolutamente vero, in carne ossicini e penne, e mi ha anche parlato con la calma che lo contraddistingue quando placidamente si sposta nell'acqua, scivolandoci sopra come un provetto sciatore sulla neve. Ebbene, mi ha detto che tutti pensano che sia un re, ma lui non lo è affatto: è un cigno, tecnicamente

un anatide, per capirci meglio un uccello acquatico, tranquillo e maestoso, con l'aria di chi se ne va per i fatti suoi senza disturbare nessuno. Curioso come un coniglietto deve essere, io gli ho chiesto come mai credono che lui sia un re e lui mi ha dato questa risposta mooolto interessante: "Perché la maggior parte degli animali guarda gli altri per come appaiono. È normale, ci si deve difendere dai predatori, perciò tutti siamo definiti per come sembriamo e non per quello che realmente siamo. Il mio portamento incute rispetto come se fossi un animale importante, ma sono solo una delle tante specie di uccelli che esistono in natura, come una grossa anatra, né

più né meno. In fondo, siamo tutti sullo stesso lago"

Avete capito bene? L'uccello più bello che io abbia mai visto, che tutti ammirano da lontano quando passa, dice di essere come un'anatra... Bambini, non so voi, ma io da lui ho ricevuto un'importantissima lezione: dovremmo sentirci tutti come gli altri, né più né meno. Ha proprio ragione il mio nuovo amico di penna: al di là di piume, pellicce, capelli o cappelli, sull'acqua o sulla terraferma, fra di noi siamo molto più simili di quanto non sembri dal di fuori!

Mai fermarsi alle apparenze!

Perché impegnarsi in un'attività di cooperazione

Nel corso dei miei venticinque anni di esperienza diretta in e con alcune delle realtà svantaggiate del mondo, ho imparato nel tempo a considerare altrettanto importante degli effetti costitutivi del mio operato tecnico di cooperazione volontaria il diffondere una corretta immagine di queste realtà nell'intento di sgomberare il campo da diffusi pregiudizi di facile penetrazione nel nostro contesto cosiddetto "evoluto". Sono proprio la disinformazione ed alcune descrizioni superficiali ad alimentare atteggiamenti colpevolizzanti e a favorire una base di giustificazione per comportamenti scettici, se non addirittura ostativi, nei riguardi di qualunque azione di solidarietà.

Nella cornice efficientista del nostro mondo prevale, infatti, una valutazione meritocratica e si è portati a ritenere che chi non ha sia in qualche modo responsabile della sua condizione di bisogno.

Per chi, al contrario, si rivolge a queste realtà in uno spirito libero ed obiettivo, il prendere contatto "brutalmente" con l'ingiustizia diffusa nelle aree più povere del nostro pianeta aiuta a leggere meglio anche le dinamiche più sottilmente mascherate o abilmente manipolate che improntano e caratterizzano le coscienze dei singoli cittadini.



Il portare a conoscenza i risultati e le ricadute del lavoro svolto sul campo sul piano scientifico e sanitario da un lato e su quello umano, sociale ed anche politico dall'altro mi ha consentito di mettere in risalto una concreta condizione di inferiori opportunità e garanzie per le quali chi ne è vittima non ha alcuna responsabilità o colpa, se non quella di essere nati in un posto diverso dal nostro. Riuscire a trasmettere una lettura credibile e comprensibile di queste realtà è pertanto fondamentale per contrastarne efficacemente il possibile travisamento.

Per un medico in particolare, ma anche senz'altro per un comune cittadino europeo, coinvolgersi in un'esperienza di cooperazione in paesi dove in amplissime aree non c'è la possibilità di essere curati, se non, là dove esistono, da iniziative missionarie caritatevoli o attività di cooperazione internazionale, genera iniziale stupore e fa apprezzare a fondo l'eccezionalità di quanto consideriamo superficialmente acquisito e di cui spesso sottovalutiamo valore, costi e ritorno in qualità di vita. È l'occasione per prendere concretamente coscienza di cosa

possa significare non disporre in assoluto di un'assistenza sanitaria garantita e sostanzialmente gratuita e scoprire che esistono luoghi dove vivere o morire non è solo questione di fortuna, ma anche e spesso soprattutto questione di "fortune": una situazione comune per popolazioni che vivono al di sotto della soglia di povertà, in paesi dove non esiste un servizio sanitario pubblico gratuito per tutti.

Condividere queste considerazioni dovrebbe poter far risuonare in qualunque animo sensibile, e non solo in particolare in quello di un medico, le parole di una canzone di Fabrizio De André, scritte per un altro tema, ma pur sempre più estesamente applicabili: "...anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti...". Ecco una motivazione laica per non restare indifferenti a delle condizioni spesso drammatiche di bisogno: ed è proprio la sensazione che ne scaturlisce a far scattare in alcuni la molla che spinge ad impegnarsi in un'attività di cooperazione.

Da ultimo, se non bastassero le mie argomentazioni, potrebbero forse valere almeno le parole di Seneca: "Vive chi si rende utile, chi fa buon uso di se stesso, quelli che se ne stanno nascosti e inattivi sono nella loro casa come in una tomba" (Lettera a Lucilio n.60).

SPECIFICHE COMPETENZE



Il continuo importante progresso delle conoscenze scientifiche, la crescente disponibilità di mezzi diagnostici sempre più affidabili e la messa a punto di sofisticate tecniche e tecnologie terapeutiche sempre meno invasive, richiede da parte del medico una sempre più accentuata acquisizione di competenze specifiche. Questa evoluzione naturale, peraltro comune a tante attività umane, tende a favorire una profonda trasformazione della figura del medico, coinvolto in una progressione culturale e tecnica individuale sempre più settorializzata, tale da predisporre addirittura il nascere di una sorta di specializzazioni nelle specializzazioni. Se questa si rivela indispensabile al raggiungimento di una solida affidabilità per un trattamento ottimale della singola patologia oggetto della terapia, si fa sempre più concreto il rischio di relativizzare il particolare, precipuo ed unico rapporto medico-paziente e di avviare un possibile progressivo snaturamento della nostra professione nella prosaizzazione dell'atto medico, tendendo a ridurlo ad un semplice atto tecnico. Ne può derivare un possibile discapito rispetto ad una preparazione professionale che predisponga ad una attenzione complessiva nel valutare e provvedere alla salute del paziente, presupposto indispensabile per poter porre nei suoi confronti una indicazione terapeutica corretta ed efficace.

Appare pertanto fondamentale preservare l'unicità delle proprietà umane costitutive della nostra professione e ribadire l'assoluta necessità che qualunque individuo abbia scelto, con corrette motivazioni, di acquisire una formazione medica e di affrontarne gli studi specifici, si prepari a diventare ed essere un medico, nella accezione più nobile ed unica del termine, e non solo, per quanto bravo, un buon tecnico specializzato.

La scelta in fondo è quella di viverci e farsi vivere come un uomo che si prende cura di un altro uomo, avvicinandolo in un atteggiamento empatico (I care) nei confronti della sua condizione di fragilità e, a tal fine, sceglie insieme a lui con quali mezzi a sua disposizione rendersi specificatamente utile e non quella di agire semplicemente come, mi si conceda la licenza, un "tecnico sanitario che esegue riparazioni". Se entrambi possono essere "artigiani" di ottimo livello in grado di ottenere il successo di un'azione terapeutica tecnicamente corretta, il risultato esistenziale della stessa azione, vissuta nell'atteggiamento umano descritto, può addirittura superare le aspettative: e questa è un'esperienza che un medico può vivere... un tecnico assolutamente no, perché esula dalla sua sfera di attenzione.

Il Giubileo nella più grande prigione del mondo



La strage del 7 ottobre 2024 ad opera di Hamas, atroce e immotivata, che ha portato alla morte di quasi 2000 ebrei, nella sua tragicità, non può e non deve giustificare la “sistematica, pianificata e razionale” eliminazione fisica e materiale della Striscia di Gaza. È difficile ipotizzare come i 200 palestinesi di fede cristiana, sopravvissuti alla furia del Premier ebreo, abbiano avuto la forza di testimoniare, con la vita e il perdono, la Misericordia di Dio e festeggiare quindi l’anno Giubilare.

Eppure è successo! Nella piccola Parrocchia della Sacra Famiglia, nel quartiere di al-Zaytun a Gaza City, recentemente attaccata da un cecchino israeliano che, con la ridicola e oramai scontata scusa della presen-

za di lanciamissili oltre agli immani e terribili terroristi, ha ucciso un’anziana donna colpevole solo di essere uscita dalla Chiesa, dove si era recata a pregare ipotizziamo per la pace... e sua figlia, oltre a ferire altre 7 persone.

Nonostante tutto, lo scorso 20 Dicembre si è aperto nella zona orientale della martoriata, o non più esistente Striscia, l’Anno Giubilare. Come si possa parlare di misericordia, pace e perdono in quei pochi chilometri quadrati, cancellati insieme a quasi di 60000 palestinesi, in gran parte donne e bambini, è arduo anche da pensare. Eppure è successo!

Le parole del Parroco della Sacra Famiglia, Padre Mario da Silva, che ha aperto la Porta Santa a Gaza

risuonano come il ronzio dei droni e il sibilo delle bombe e dei missili che continuano a terrorizzare un popolo e i suoi figli, Figli di Dio, perseguitati e già provati da tre guerre negli ultimi 9 anni. È la Grazia di Dio, nella sua forma più elevata. La Porta Santa “spalancata” nel carcere a cielo aperto più grande al mondo, ne è l’espressione certamente più bella. L’apertura del Giubileo, indetto da Papa Francesco, dice padre Mario è, per i cristiani di Gaza, come un bicchiere di acqua fresca per l’assetato, necessario per proseguire con coraggio sulla strada tracciata dal Vangelo: quella del perdono. Nell’imbarazzante silenzio o incuria delle Istituzioni internazionali e ahimè di gran parte del mondo cristiano.

Un'esperienza indimenticabile

Quaresima: un termine che nel sentire corrente evoca un periodo di restrizioni e penitenza durante l'anno liturgico che la Chiesa cattolica lo vive dal "mercoledì delle Ceneri" fino al giovedì santo che dà accesso al triduo della rievocazione della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo e si conclude con il grande e solenne giorno della Santa Pasqua di Resurrezione. E questa è la Quaresima che la Chiesa definisce "tempo di grazia", tempo nel quale il cristiano è chiamato a raccogliersi sul grande atto d'amore che è stata la Passione di Cristo, offerta agli uomini attraverso la quale siamo stati redenti e resi degni di accedere per fede alla vita stessa di Dio.

Per vivere più intensamente lo spirito di questo tempo quaresimale vi era stato sempre in me l'anelito di trovare occasioni e ritagli di tempo e di spazio per realizzare questo desiderio, difficilmente da attuare pienamente, sempre ostacolato dalle molteplici attività che abbiamo ogni giorno, le quali sembrano fatte appositamente per distoglierci dalla vita spirituale, facendoci arenare verso vaghe mete che approdano spesso miseramente nel nulla. Una grande occasione quest'anno di poter vivere più intensamente questo periodo mi è stato dato però dall'aver avuto la fortuna durante una visita ad una persona anziana ospite nella struttura residenziale Maria Marcella, gestita da personale religioso femmi-

nile della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, con sede in Roma nel quartiere Aurelio. A seguito di questa visita, ho chiesto di poter essere ospitato per un breve periodo in questa Residenza che, accordatomi, posso oggi riferire la mia esperienza vissuta in questa casa di riposo ove sono stato accolto nel periodo quaresimale.

Il ritrovarmi in questa splendida sede posta in una zona tranquilla e verdeggiante, lontano dal traffico caotico e rumoroso della città, per la sua bellezza e amenità, è già motivo di agio e compiacimento. A fronte dell'ampio piazzale antistante la elegante e classica struttura architettonica dell'edificio residenziale, una bella edicola con una



soave immagine della Madonna dona subito il primo segno visibile di benvenuto al visitatore, e una bellissima cappella posta all'interno della sede a donare senso di sacralità a tutto l'edificio. Ma sono loro, eccole, le suore tutte in bianco vestite, gentili e sorridenti ad accoglierci. Dal colore della loro carnagione e dai loro caratteri somatici ci dicono che vengono da paesi lontani, dall'estremo oriente, dall'Africa, dalle Isole del Pacifico. Sono Suore Ospedaliere, tutte professionalmente preparate, infermiere, fisioterapiste che parlano tutte in perfetto italiano ed il cui carisma è fondato sull'amore per i malati, gli invalidi, gli anziani ed ogni fragilità.

La loro sensibilità e la loro abilità nel gestire il lavoro di conduzione in modo ottimale la vita giornaliera di tutti gli ospiti, è la loro caratteristica, ma è soprattutto ammirevole notare l'amore con il quale curano il rapporto umano, specialmente verso le persone che per l'età avanzata o per le difficoltà fisiche o psichiche

necessitano di più di particolare aiuto, attenzione e comprensione. Il sereno ambiente che creano queste suore trascina alla loro sequela non pochi ospiti anche a vivere con loro momenti di raccoglimento e di preghiera per tutta la comunità che si forma attorno a loro, mentre si alternano, durante il giorno tra lavoro e preghiera. Un vero tempo di Grazia. Quotidianamente viene celebrata la santa Messa da sacerdoti provenienti dal vicino Collegio sacerdotale internazionale san Lorenzo da Brindisi.

Una esperienza per tutti le loro omelie che riflettono la cultura delle tante nazioni dalle quali provengono, con la possibilità di accostarsi facilmente ai Sacramenti. Particolarmente, nel periodo quaresimale, con le suore vi è la possibilità di unirsi a loro, oltre che per partecipare alla santa Messa, anche alla recita delle lodi, del santo Rosario, alla Via Crucis ed unirsi ai loro bei canti molto curati e ben preparati sostenuti dall'organo, da chitarre e soprattutto con alcune meravigliose voci soliste.

Straordinariamente ben curate sono state le celebrazioni religiose della settimana Santa che hanno coinvolto

gran parte degli anziani anche in parti attive, ravvivando così tanti lontani ricordi delle celebrazioni che un tempo coinvolgevano gli interi paesi delle provincie italiane. Merito grande va alle nostre Suore per tutte le iniziative che tendono al risveglio della fede spesso assopita anche tra gli anziani del nostro tempo. Il loro servizio a cura della salute degli ospiti, unito a tutti i momenti dedicati allo spirito saranno certamente di grande aiuto per tutti ad affrontare con giusto equilibrio, serenità e pace interiore le prove inevitabili che attendono ogni anziani sulla strada del tramonto. E non ultimo sarà anche favorire un sano, sereno e amichevole rapporto con tutti gli ospiti con i quali giornalmente si vivono momenti di vita comunitaria con intrattenimenti, conversazioni, passeggiate ed, a tavola, nelle ore dei pasti.

Vada, dunque a tutte le Suore Ospedaliere della Misericordia il grazie ed il riconoscimento di tutti i loro assistiti e dei loro familiari, per i quali si dedicano con competenza e passione, affermate testualmente dalla loro Congregazione definendo lo scopo primario del loro operare, essere al servizio di chi soffre e "dare con uno speciale voto di carità agli ospiti, non solo le cure necessarie.....ma soprattutto l'amore, cioè donando loro un bene di cui l'uomo ha estremo bisogno".



LA PREZIOSITÀ DEL TEMPO

In questi giorni il mondo medico e scientifico della Ginecologia Oncologica ma di tutta la Sanità italiana e mondiale è incredulo e sconcertato per la prematura scomparsa, a causa di un fulminante tumore del pancreas, del Professore Giovanni Scambia del Policlinico Gemelli, un Medico di straordinario valore.

Un Ginecologo Oncologo di fama mondiale per expertise professionale, capacità manageriali, profilo umano, un grande maestro per le generazioni di medici ginecologi che ha formato in grado di spronare ed ispirare le giovani leve, un grande ricercatore sempre curioso e con lo sguardo meravigliato dei progressi della ricerca, ma soprattutto un faro per la moltitudine di donne a cui ha dato anni di vita.

La sua vita è stata dedizione completa al suo lavoro, in altre parole una missione. Il suo ultimo pensiero è stato affidare la sua scuola in buone mani.

Il suo tempo su questa terra è stato infinitamente prezioso per l'eredità che ha lasciato.

Tutto questo richiama alla mia mente uno scritto datato, ma quanto mai attuale in questo contesto, del mio defunto papà giornalista pubblicista, che conobbe personalmente Padre Pio da Pietrelcina per il quale ha scritto, e di cui si rende noto uno stralcio.

“ Nell'estate 1957 insieme a pochi altri fortunati si faceva cerchio intorno a Padre Pio, nell'orto del convento; si era alla vigilia del boom economico. Un signore parlava della preziosità del tempo; una conversazione interessante, sempre d'attualità. Si esprimeva in linguaggio sciolto e piacevole, e Padre Pio non lo distolse, assentiva anche. Alla fine intervenne e disse: «Il tempo, come dicono gli inglesi, è oro. Non bisogna dimenticare però che ogni momento passato oziosamente è una pagliuzza

d'oro gettata nelle spire divoratrici del tempo. Di ogni momento inutile la coscienza dell'uomo deve dar conto a Dio, a sé stesso ed alla società». La riflessione di Padre Pio quel giorno fu: «Non esiste gioia più grande e più pura che quella d'aver obbedito alla voce della propria coscienza».

La vita pertanto è missione, ma guai se si smarrisce, come avviene nei nostri giorni, il senso del dovere. Il sapiente corre dietro alla gloria, il potente si pasce d'ambizione, il ricco si immerge nei piaceri, il giovane scettico e indocile è trastullo delle passioni. Il guadagno, il potere, il piacere, la speculazione, l'egoismo: ecco i motivi della società presente che parla di progresso e pretende di essere superiore alle passate.

Quando i difficili problemi del nostro tempo saranno risolti? Quando ognuno comprenderà e compirà la propria missione? Quando il magistrato, il medico, l'avvocato, l'impiegato, l'ingegnere, l'insegnante, l'operaio, il contadino uniformeranno la loro vita alla legge per un mondo migliore; quando ognuno di noi raddoppierà gli sforzi per il miglioramento proprio e del simile.

La vita è problema per gli sciocchi che non ne conoscono il fine, è peso per il vizioso che cerca inutilmente la felicità nell'appagamento delle passioni. Per il savio, invece, la vita è mezzo per osservare la legge morale. Ogni giorno la ritiene un nuovo dono elargito dalla Divina Provvidenza perché gli dà modo di compiere nuove opere buone, di combattere altre battaglie e di ottenere nuove vittorie.

Alla fine della giornata terrena, se l'ambizioso, l'avarico, il vizioso sentiranno il vuoto dell'animo ed il peso del rimorso,



Giovanni Scambia

il buono che ha compiuto la propria missione, si avvierà all'eterno riposo lieto del suo operato e fiducioso nella bontà divina.

Di fronte a queste due categorie di persone possiamo concludere che la vita è troppo breve per chi ne fa buon uso ed è troppo lunga per chi ne abusa.”

In definitiva: due profetici visionari precursori dei tempi.

Oggi, come tanti anni fa, gli stessi sentimenti:

un senso di smarrimento e di tristezza quando la vita di persone “giuste” si conclude specie se prematuramente, un senso di gratitudine per il privilegio di aver potuto conoscere persone di così grande spessore.

A chi rimane l'arduo compito di portare avanti un'eredità così potente.

Grazie Giovanni Scambia, grazie Cesare D'Ottavio.

* UOC Oncologia
Dirigente Medico di I Livello
Polo Onco-Ematologico dell'Addolorata
Azienda Ospedaliera S. Giovanni Addolorata

Notizie dal**SOM**

SPECIALE ITALIA



L'11 maggio presso la Basilica Pontificia della Santa Casa in Loreto, con una solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta da Sua Ecc.za Mons Fabio Dal Cin, nove sorelle hanno emesso la Professione Perpetua, rispondendo alla chiamata di Dio nel SI per tutta la vita.



Nel mese di Febbraio si è tenuto il Convegno annuale dell'Istituto SOM dal tema 'Pellegrini di Speranza' guidato da Don Paolo Asolan dell'Istituto di Scienze Religiose Mater Ecclesiae.



Presso il cimitero del Verano per un ultimo saluto alla nostra consorella Sr.Amalia Cellilli decana dell'Istituto.



Addio al nostro caro Papa Francesco che con il Magistero della Misericordia ha donato al nostro Istituto ricchezza e bellezza nella comprensione del carisma dell'Ospitalità misericordiosa.



Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete... cosa serve per eleggere un papa!

ORIZZONTALI

- 1. Fa razzie nel pollaio. 5. Un berretto floscio. 10. Vi si introduce la scheda. 11. Il marito di milady. 12. Sigla di un popolare Club turistico. 13. C'è quello del Libro e del Mobile. 14. Mezzo uomo. 15. Serve per polverizzare il caffè. 17. Vincitori a metà. 18. Operatore Socio Assistenziale. 19. Provincia della Sardegna. 22. Genova sulle targhe. 23. Si trucca in camerino. 24. Con CGIL e CISL. 25. Intatte, integre. 26. È fra ieri e domani. 27. La capitale degli egiziani. 28. Antica città celebre per un cavallo e una guerra.

1	2	3	4			5	6	7	8	9
10						11				
12					13					
14				15						16
		17				18				
19	20				21				22	
	23							24		
25						26				
27						28				

VERTICALI

- 1. Viene dopo il passato e il presente. 2. L'arma con le frecce. 3. Pini senza cima. 4. Latina senza lati. 5. Un milione di milioni. 6. Fernando, pilota di Formula 1. 7. Nome dell'attrice Bergamasco. 8. Radice piccante. 9. In mezzo al nodo. 11. Il De degli scozzesi. 13. Michele giornalista televisivo. 15. Così si chiama anche l'allenatore di calcio. 16. Il discorso del parroco. 17. Monica, indimenticata attrice italiana. 20. Gracida nello stagno. 21. Misure terriere. 22. Luigi per gli amici. 24. Firma i progetti. 25. Il cuore del fico. 26. Entrando in oriente.

RIFLETTERE SORRIDENDO...

Vincitrice numero 1/2025:
Vincitore Tatiana Morato, Roma

IL XIV° LEONE



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il **31 agosto 2025** verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone
Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
e-mail: accoglienza@consom.it

Soluzione cruciverba numero precedente: **Pellegrini**

1	Z	A	N	Z	A	R	A	T	I	G	R	E			
12	O	V	I	E	D	O		13	O	C	E	A	N	14	I
15	D	A	N	N	O		16	U	R	A	L	I		N	
17	I	N	N	O		18	C	L	A	R	O		19	C	D
20	A	T	A		21	C	I	E	C	O		22	C	H	E
23	C	I		24	F	O	R	M	E		25	T	R	A	M
A		26	C	A	L	C	A		27	P	I	O	L	I	
28	L	29	A	E	R	T	E		30	D	O	L	M	E	N
31	E	U	R	O		32	O	S	P	I	T	A	T	I	

RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



RRR

RESIDENZA RAFFAELLA



residenzaraffaella21@gmail.com

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-13-15

www.residenzamariamarcella.it

resma@libero.it • info@residenzamariamarcella.it

